



PAOLO GIULIETTI
ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE
ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE "SAN PAOLO"
3-7 DICEMBRE 2025

**TRACCIA DI LAVORO
PER LA PROGETTAZIONE PASTORALE**

In seguito a quanto emerso nei diversi incontri avuti nel corso della visita pastorale, per portare avanti la terza fase (progettuale) prevista dalla lettera di indizione *Oggi voglio fermarmi a casa tua!*, offro al Consiglio pastorale alcune indicazioni per la redazione del progetto pastorale di cui discuteremo nell'assemblea di restituzione.

Alcuni suggerimenti di metodo

Il luogo in cui il progetto verrà discusso e redatto sarà il Consiglio pastorale della Comunità parrocchiale; nel percorso è opportuno coinvolgere altre persone in Commissioni tematiche, i cui contributi andranno recepiti dal Consiglio. L'attuale assetto del Consiglio può pertanto andare avanti, poiché le integrazioni di persone possono riguardare le Commissioni.

L'attuazione di quanto delineato nel progetto avverrà necessariamente in modo progressivo, ma è indispensabile che i punti di arrivo siano chiari e definiti, per lo meno per il lasso di tempo di tre anni.

Raccomando che la prospettiva missionaria sia assunta come orizzonte determinante per ogni ragionamento e decisione circa la vita e l'agire della Comunità parrocchiale: guardate sempre alle persone e alle situazioni che sono "lontane" o da cui noi siamo "lontani". Alcune le abbiamo anche in casa (i ragazzi, le giovani famiglie, gli adulti...), per altre occorre immaginare o valorizzare occasioni di incontro, dialogo, proposta.

Come procedere?

È possibile ovviamente applicare qualsiasi tipo di procedura; in base alla mia esperienza credo però che sia funzionale una certa articolazione:

- un incontro iniziale del Consiglio pastorale (entro prossimo mese di gennaio), in cui:
 - definire gli elementi e le scelte di fondo del progetto;
 - individuare gli ambiti delle Commissioni;
 - decidere la composizione delle Commissioni, i loro responsabili e la tempistica del loro lavoro;
- un periodo dedicato al lavoro delle Commissioni (febbraio e marzo);
- una riunione per redigere e raffinare il progetto pastorale (prima metà di aprile);
- una riunione per approvare definitivamente il progetto da presentare all'assemblea di fine visita (seconda metà di aprile).

Gioverà individuare un piccolo gruppo di redazione che si occupi di gestire le varie fasi del processo e soprattutto di mettere insieme i testi che verranno prodotti, armonizzandoli per quanto possibile.

Raccomando la concisione: progetti prolissi non solo vengono letti a fatica, ma rimangono spesso fumosi: meglio poche, precise parole che indichino dove si vuole arrivare, cosa occorre fare e chi se ne dovrebbe occupare. La chiara definizione degli obiettivi, tra l'altro, favorisce sia la collaborazione che la verifica.

Cosa occorre produrre?

Obiettivo dei prossimi mesi di lavoro è la redazione di un progetto pastorale triennale per la Comunità parrocchiale "San Paolo". Esso dovrà avere le seguenti caratteristiche:

- per la parte generale introduttiva:
 - descrivere il territorio, soprattutto in relazione alle opportunità, alle difficoltà e alle sfide che esso pone per l'evangelizzazione;
 - descrivere la realtà ecclesiale, nella ricchezza delle sue presenze e nelle fatiche dell'integrazione;
 - scegliere le grandi finalità dell'azione pastorale missionaria per i successivi tre anni;
- per la parte operativa, relativa ai diversi ambiti dell'azione pastorale:
 - indicare le mete da raggiungere;
 - precisare i soggetti da coinvolgere e le relative azioni;
 - decidere quali risorse (persone/ministeri, luoghi, soldi...) sarà necessario reperire e impiegare;
 - indicare i tempi e i modi della verifica in itinere degli obiettivi raggiunti, o meno.

Alcune priorità

Circa gli ambiti operativi, non è detto che il progetto debba prendere in considerazione l'intera vita ecclesiale: si può partire anche da qualche aspetto, per poi lavorare sugli altri in futuro. Mi sembra però che alcuni processi non possano attendere. Li elenco brevemente, con le relative questioni di fondo:

- 1) *Le nuove generazioni*. Si impone una visione unitaria del processo di trasmissione della fede, che non mortifichi le diversità dei vari soggetti in gioco, ma le valorizzi in chiave di complementarità. Il progetto-quadro diocesano *Otri nuovi* va assunto come orizzonte di riferimento, in modo che possa favorire una prospettiva comune e attuare il necessario coinvolgimento dell'intera comunità cristiana nell'azione educativa. In questo ambito si conti sulla collaborazione degli uffici pastorali diocesani. Alcune questioni da affrontare:
 - a. ripensare il processo di iniziazione cristiana esistente attualmente, valutando se e come armonizzare le diversità esistenti e prevedendo l'apporto dei vari soggetti della comunità cristiana, secondo la prospettiva di *Otri nuovi*;
 - b. ripensare luoghi e tempi dell'azione catechetica, individuando:
 - un luogo unitario in cui avviare attività di carattere oratoriale, con l'apporto di altre figure giovani e adulte;
 - alcuni momenti comuni di aggregazione, preghiera e formazione, in modo che i diversi percorsi possano trovare alcune occasioni di convergenza, da realizzare con le risorse di tutti;
 - c. avviare percorsi in ambito 0-6, con il coinvolgimento di giovani famiglie interessate;
 - d. favorire la partecipazione corale e convinta agli eventi mondiali, diocesani e di area, che rappresentano opportunità importanti per la crescita delle nuove generazioni, soprattutto dall'adolescenza in su.

- 2) *La vita liturgica*. Nell'ottica dell'integrazione pastorale sarà importante prevedere quanto segue:
- valutare bene la collocazione oraria e spaziale delle celebrazioni festive, delle feste patronali e di ricorrenze particolari, riprogrammando giorni e orari per un'offerta che vada incontro alle necessità della comunità: si impone di ridurre il numero complessivo e di evitare sovrapposizioni di orario, utilizzando anche la domenica pomeriggio;
 - creazione di un gruppo liturgico, per la preparazione delle assemblee festive, puntando soprattutto sulla qualità della partecipazione dell'assemblea;
 - vedere come valorizzare la dimensione di incontro fraterno delle celebrazioni festive, tramite la ripresa del servizio di accoglienza e altri accorgimenti;
 - pensare una vita liturgica e di preghiera che proponga varie forme di celebrazione comunitaria, con la progressiva responsabilizzazione dei laici;
 - dare attenzione alla presenza dei piccoli e dei ragazzi, in modo che possano sentirsi accolti e coinvolti nell'assemblea domenicale;
 - individuare piste per l'educazione alla preghiera e alla celebrazione sin dalle prime età, come previsto dal progetto *Otri nuovi*.
- 3) *Il volontariato e la carità*. È una dimensione della vita ecclesiale piuttosto disarticolata. Suggestisco i seguenti interventi:
- va costituita una Caritas di Comunità parrocchiale, con un centro d'ascolto aperto a giorni e orari fissi e collegato alla rete Mirod, e con la funzione di integrare le diverse presenze caritative del territorio;
 - va pensata una più decisa azione di animazione dell'intero popolo di Dio, per stimolare tutti i cristiani, piccoli e grandi, a rendersi conto delle povertà e agire di persona nella relazione con i poveri;
 - vanno incrementati i percorsi di coinvolgimento e proposta per le nuove generazioni, nella prospettiva e secondo il metodo di *Otri nuovi*;
 - vanno integrate nell'azione caritative e nella formazione le realtà di ispirazione cristiana presenti sul territorio, come case-famiglie, RSA..
 - la formazione spirituale degli operatori e dei volontari dovrebbe diventare un'attività stabile che coinvolga tutti.
- 4) *Adulti e famiglie*. Le proposte in atto sono una base da cui partire, avendo ben presente che in alcuni casi l'offerta formativa rivolta agli adulti deve consistere in un vero e proprio "ricominciamento" di una vita cristiana mediocre o assente. In tale prospettiva si potrà:
- valorizzare le Confraternite come opportunità di crescita spirituale degli iscritti, mediante proposte (anche comuni) di formazione aderenti al carisma e allo stile fraterno;
 - proporre percorsi di crescita nella fede alle famiglie dei ragazzi che partecipano agli incontri di catechesi, senza farsi problemi di numero e investendo persone e risorse affinché sia alta la qualità delle proposte fatte.
- 5) *L'amministrazione e il ruolo dei CPAE*. L'autonomia amministrativa delle parrocchie va ripensata alla luce della progressiva integrazione della pastorale, cui l'economia deve servire, e della necessità di un maggiore supporto al parroco nella gestione amministrativa e patrimoniale. La notevole dotazione di beni delle parrocchie, ma anche il bisogno di importanti interventi di riorganizzazione e riqualificazione, esige un coraggioso e ampio lavoro di programmazione che non può essere soggetto a logiche di carattere campanilistico. Tutto ciò richiede:
- che i CPAE delle parrocchie si incontrino spesso, per esaminare i temi comuni e intraprendere le relative azioni, supportando efficacemente il Moderatore;

- b. che ci si impegni nell'educazione della comunità, in modo che i fedeli di ogni età siano consapevoli dei bisogni economici della propria parrocchia e vi contribuiscano con il proprio servizio e le proprie offerte. Questo richiede che i membri dei CPAE (non i preti!) informino la gente circa i bilanci e le altre attività amministrative della propria parrocchia e della Chiesa in genere, poiché esiste in merito una rilevante disinformazione;
 - c. che si progettino insieme la destinazione del patrimonio immobiliare e i relativi interventi, in modo che tutti gli spazi non utilizzati (oggi o domani) per attività formative, aggregative o caritative siano messi a reddito o alienati;
 - d. che una persona sia espressamente incaricata della pastorale legata al "Sovvenire", per promuovere le firme per l'assegnazione dell'8‰ alla Chiesa Cattolica e la raccolta di offerte deducibili per il sostentamento del Clero.
- 6) *La formazione degli operatori e dei ministri istituiti.* Gli Uffici pastorali offriranno dei percorsi ad hoc, ma è importante creare localmente occasioni di incontro, confronto, progettualità, spiritualità, reperimento e tirocinio di nuovi operatori. A tal scopo è bene:
- a. stabilire dei luoghi e dei tempi di incontro, confronto e formazione per gli operatori dei diversi settori, con particolare attenzione a chi si affaccia per la prima volta al servizio;
 - b. individuare modalità di raccordo ai percorsi diocesani, favorendo e accompagnando la partecipazione.
- 7) *La comunicazione.* Il cammino comune deve necessariamente comportare un investimento in comunicazione, in modo da offrire sempre più un'immagine unitaria della Comunità; la percezione dell'integrazione da parte della gente, infatti, è un obiettivo di primaria importanza per l'insieme del percorso. Il foglietto domenicale e i canali social esistenti dovrebbero avere una redazione unitaria, in modo da comunicare efficacemente le diverse iniziative e proposte della Comunità.

Sorbano, 7 dicembre 2025

+ Paolo Giulietti